



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

*INDAGINE CONOSCITIVA SULLE DINAMICHE DEL
COMMERCIO INTERNAZIONALE*

*CAMERA DEI DEPUTATI
III Commissione (Affari esteri e comunitari)*

Roma, 20 marzo 2024

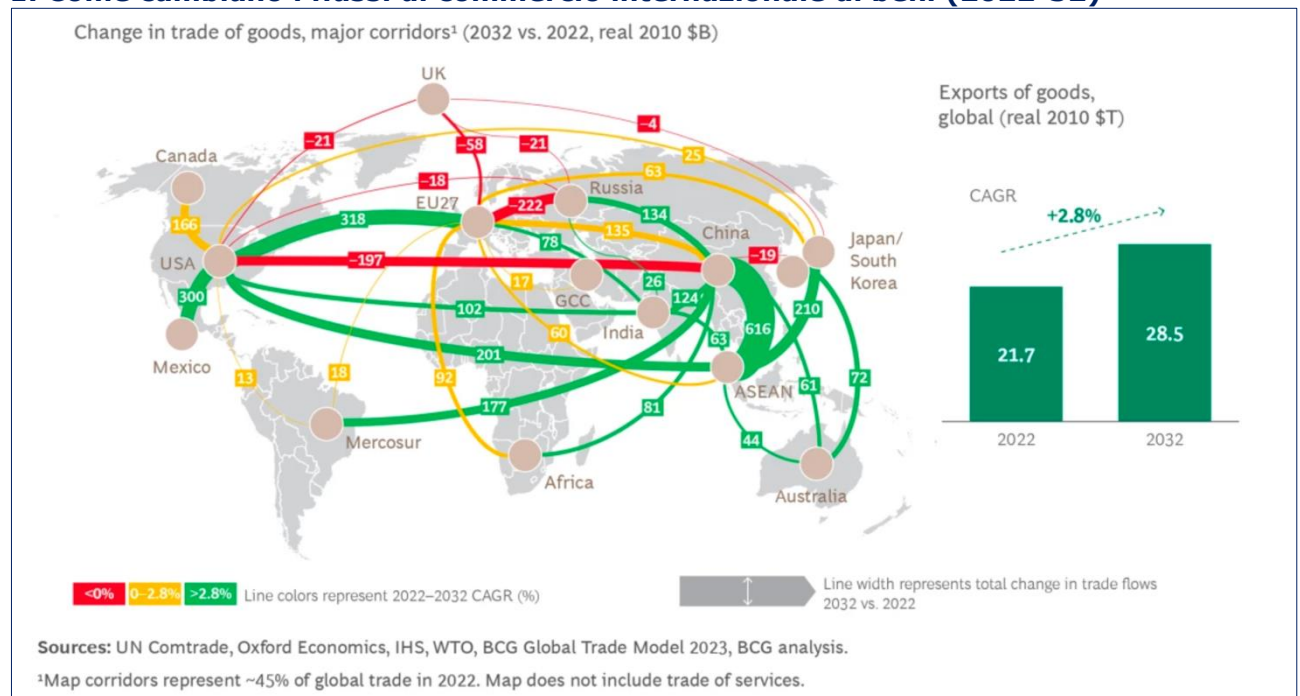
LE DINAMICHE DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE E L'INTERESSE NAZIONALE

La ridefinizione degli scambi commerciali (2022-2032)

Un recente report di Boston Consulting Group¹ prevede profondi cambiamenti nel commercio internazionale di beni nella prossima decade, cambiamenti dovuti sia a fattori economici che geopolitici.

La figura 1 mostra le variazioni cumulate di esportazioni di beni nei prossimi 10 anni tra le varie aree geografiche. A fronte di una crescita annua composta di quasi il 3% delle esportazioni globali di beni, si ridurranno significativamente gli scambi tra Cina e USA e tra Russia e UE (linee rosse), cresceranno meno della media gli scambi tra UE e Cina, Giappone, Sud Est Asiatico e Africa (linee gialle), mentre cresceranno in maniera importante gli scambi all'interno dei singoli blocchi, regionali o geopolitici (USA-UE, USA-Messico, all'interno del Sud Est Asiatico).

1. Come cambiano i flussi di commercio internazionale di beni (2022-32)



Fonte: *Jobs, National Security, and the Future of Trade*, Boston Consulting Group, gennaio 2024

In questo contesto, i paesi del Sud Est Asiatico e l'India giocheranno un ruolo importante. I primi, come alternativa manifatturiera alla Cina, ma anche come nuovi mercati di sbocco, a causa di situazioni geopolitiche relativamente stabili e una popolazione giovane, dinamica e in crescita. La seconda, in aggiunta, beneficerà dello status di "maggiore democrazia del mondo", e di una popolazione che parla perfettamente l'inglese e con competenze decisamente sopra la media, soprattutto in ambito STEM.

¹ *Jobs, National Security, and the Future of Trade*, Boston Consulting Group, Gen 2024

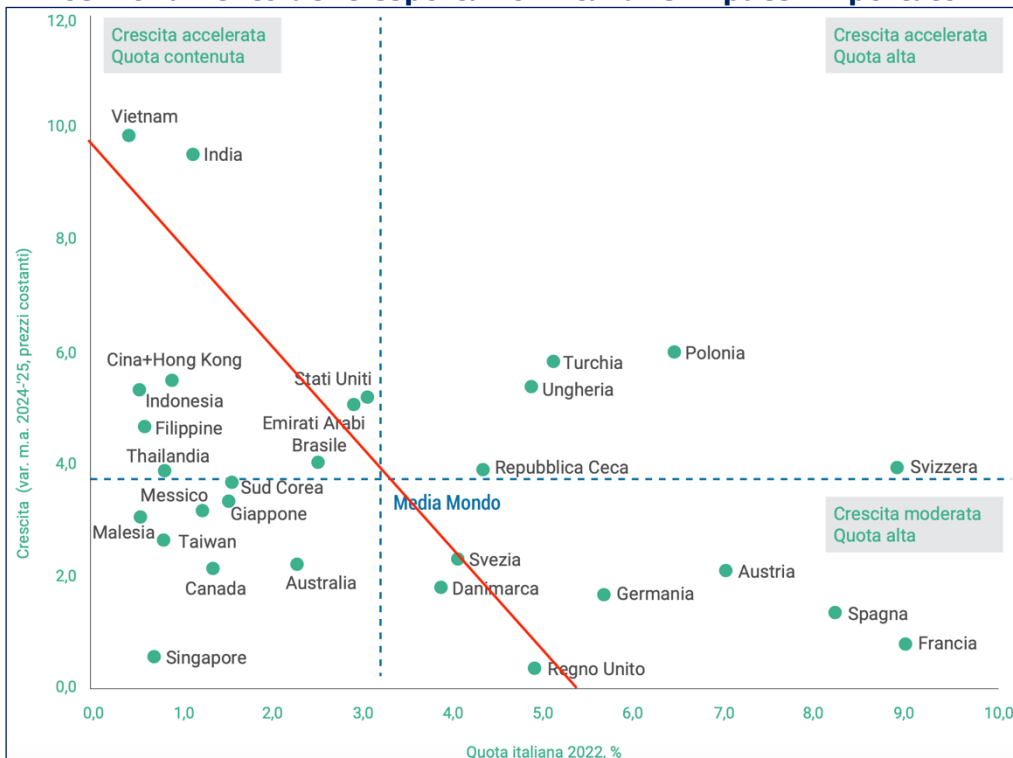
L'Europa (e, al suo interno, l'Italia) ridurrà stabilmente la sua dipendenza energetica dalla Russia, sarà più attenta agli scambi con la Cina e incrementerà significativamente gli scambi di beni con gli USA e sul mercato interno (tra paesi Europei), guardando a paesi come Turchia e Marocco per siti produttivi vicini e a basso costo².

L'Italia nel commercio internazionale

L'Italia è il 7° esportatore e il 10° importatore mondiale. Considerando il suo interscambio commerciale in rapporto al PIL (67%, dati 2022)³, ha una "vocazione estera" da primato.

Analizzando cosa e da chi importano i paesi destinazione dell'export italiano, scopriamo che i competitor con cui dobbiamo confrontarci nei vari mercati sono, da una parte, Cina, Polonia, India e Vietnam (soprattutto per questioni di costo) e, dall'altra, Germania, Francia, Spagna e Regno Unito (per prodotti simili ai nostri), anche se il caso della Germania, le cui esportazioni spesso includono semilavorati e prodotti intermedi italiani, indica quanto siano complesse e interdipendenti le catene internazionali del valore.

2. Posizionamento delle esportazioni italiane in paesi importatori



Rapporto ICE 2023

² *Harnessing the Tectonic Shifts in Global Manufacturing*, Boston Consulting Group, Sett 2023

³ Rapporto ICE 2023; ISTAT, Pil e indebitamento delle AP, marzo 2023; MAECI, statistiche import-export, Gen 2024

Dalla figura 2, che indica il posizionamento delle esportazioni italiane nei primi 30 mercati mondiali divisi per prospettive di crescita del loro import⁴, si evidenziano le priorità strategiche per il nostro Paese (a destra della linea rossa), anche sulla base di quanto descritto nella sezione precedente:

- Consolidamento nei mercati europei, che rappresentano il cuore del nostro export e sono paesi geograficamente e istituzionalmente vicini.
- Esplorazione dei "vincitori del futuro" come India e Vietnam.
- Crescita di quota in USA e UAE.

Lato import, invece, la vocazione estera di un paese trasformatore come l'Italia, importatore di materie prime e fortemente integrato nell'economia globale, e gli sviluppi tecnologici sottostanti alle transizioni gemelle (digitale e green), richiedono una analisi attenta circa l'approvvigionamento e la dipendenza dalle cosiddette materie prime critiche (MPC), sempre più centrali nel dibattito europeo e globale. Purtroppo, quasi tutti i paesi europei sono fortemente dipendenti dalle importazioni di MPC (oltre l'80%⁵), spesso prodotte in poche nazioni, in tanti casi instabili da un punto di vista geopolitico⁶.

Un interessante report Prometeia⁷, pubblicato nel rapporto ICE 2023, allarga l'analisi e identifica 400 materie prime, semilavorati e componenti a rischio per l'economia italiana, di cui nella figura 3 sono riportati i principali fornitori del nostro Paese.

3. Principali partner commerciali italiani per le importazioni di materie prime, semilavorati e componenti a rischio e relativa importanza

	1° fornitore	2° fornitore	3° fornitore	4° fornitore	5° fornitore
Materie prime Commissione UE	Germania (16,3%)	Russia (13,4%)	Stati Uniti (10,5%)	Turchia (10,0%)	Cina (8,0%)
Altre materie prime	Russia (13,9%)	Stati Uniti (12,9%)	Algeria (6,8%)	Sud Africa (6,7%)	Brasile (6,6%)
Semilavorati	Cina (14,1%)	Ucraina (13,3%)	Russia (11,9%)	Turchia (6,5%)	Indonesia (5,3%)
Componenti	Cina (31,0%)	Romania (14,2%)	Germania (9,4%)	Polonia (7,1%)	Tunisia (3,8%)

Elaborazione Prometeia-Appia su dati TDM

⁴ Rapporto ICE 2023

⁵ Commissione EU, Study on the Critical Raw Materials for the EU, 2023

⁶ Cassa Depositi e Prestiti, Transizione ecologica e digitale: il punto sulle MPC, 2023

⁷ Laura Casi e Carmela Di Terlizzi – Prometeia, Le importazioni critiche: quali filiere produttive italiane sono più a rischio?, Rapporto ICE 2023

Secondo questa analisi, le filiere italiane maggiormente a rischio di approvvigionamento sono, nell'ordine: Energia e Utility, Automotive, Agroalimentare, Costruzioni, Arredo/Design, Fashion.

In uno scenario globale caratterizzato da profonda incertezza, è interesse nazionale ridurre la dipendenza da paesi fragili/inaffidabili, esplorare costantemente nuove relazioni commerciali per allargare il portafoglio di partner, orientandosi il più possibile verso paesi affidabili e istituzionalmente affini come indicato dalla Commissione Europea.

Da sempre cavallo di battaglia della Confederazione, l'import strategico è diventato linea di azione consolidata di ICE-Agenzia, un'attività di assistenza alle imprese italiane per l'identificazione di controparti estere in modo da favorire l'approvvigionamento di materie prime e beni intermedi strategici per l'economia italiana.

Il commercio internazionale dei servizi

I servizi incidono per oltre il 70-75% del PIL dei paesi sviluppati, e molte economie in via di sviluppo stanno diventando sempre più basate sui servizi, con crescite del comparto anche più marcate di quanto già avvenuto in occidente, perché i servizi hanno meno necessità di capitale, sono più mobili, più accessibili per la componente femminile della forza lavoro e presentano meno barriere all'ingresso⁸.

Il peso dei servizi sull'economia mondiale non si riflette ancora sulle statistiche dell'export perché, in confronto ai prodotti, i servizi sono più difficili da identificare, misurare e "tracciare" quando attraversano le frontiere, ma il trend è chiaro: anche se calcolati in modo parziale, i servizi sono passati dal 9% del commercio mondiale nel 1970 al 20% oggi, e supereranno il 30% nel 2040⁹.

Il fenomeno è così macroscopico che, già dal 1995, in seno al WTO (World Trade Organization) è stato definito il General Agreement on Trade in Services (GATS), anche per armonizzare le metodologie con cui le statistiche delle bilance dei pagamenti dei singoli paesi dovranno incorporare il commercio internazionale di servizi che già oggi, in termini di valore aggiunto, pesa il 50% dell'export totale¹⁰.

Naturalmente, i servizi e la loro crescita futura rappresentano un'opportunità importante per un paese come l'Italia, in cui gli elementi "soft" e immateriali dello stile di vita italiano, della qualità della vita e delle relazioni, dell'empatia delle persone (elemento imprescindibile di ogni servizio) e dell'accoglienza sono universalmente riconosciuti.

E', pertanto, interesse nazionale che riprendano in ambito WTO i negoziati per un accordo plurilaterale sugli scambi di servizi (Trade in Services Agreement - TiSA), fermi al 2016.

⁸ The Economist, 2011 e WTO, World trade report 2019

⁹ WTO, World trade report 2019 (The future of services trade)

¹⁰ OECD Trade in Value-Added (TiVA) database 2018

WTO e Unione Europea - tutelare gli interessi nazionali in un contesto di "fragilità stabile".

I profondi cambiamenti nelle dinamiche che regolano gli scambi internazionali di merci e servizi e alcuni eventi geopolitici che hanno caratterizzato il recente passato e che caratterizzano il presente hanno costretto governi, istituzioni e imprese a ridefinire le proprie strategie e le proprie attività internazionali.

Recentemente, il WTO ha rivisto al ribasso la stima di crescita del commercio mondiale per il 2023¹¹, portandola allo 0,8% (la previsione precedente dell'aprile 2023 era del +3,3%). Per la prima volta dopo decenni, nel corso del 2023 gli scambi internazionali di merci sono cresciuti meno del PIL mondiale.

Pandemia, conflitti in Ucraina e Striscia di Gaza e in generale le numerose tensioni in diverse aree del mondo, una fra tutte la ribellione Houthi nello Yemen che sta creando forti ripercussioni per i trasporti di merci nel Mar Rosso, uniti alle tendenze protezionistiche registratesi in molti Paesi, hanno avuto effetto diretto sulla movimentazione di beni e servizi, provocando fenomeni di accorciamento delle catene globali del valore.

Le linee di evoluzione del commercio mondiale sono oggi la regionalizzazione degli scambi e la diversificazione dei mercati di sbocco e di approvvigionamento, come già indicato nelle sezioni precedenti. Concetti come *reshoring* e *nearshoring* sono tornati al centro del dibattito, e a questi si aggiunge l'evoluzione del *friendshoring*. In un contesto di grandi tensioni geopolitiche, è interesse nazionale ed europeo valorizzare a livello di strategie globali il ruolo dell'Europa come "approdo sicuro" per le produzioni e le forniture dei Paesi "amici" e come ambiente (istituzionale, legislativo...) favorevole al business e agli investimenti.

In uno scenario mondiale caratterizzato da estrema incertezza, è essenziale tutelare l'interesse nazionale con una azione decisa da parte delle istituzioni che si muova lungo due direttrici: politiche nazionali per rafforzare le relazioni con Paesi terzi ritenuti strategici per il sistema economico italiano e una maggiore incisività in ambito europeo al fine di trarre maggiore vantaggio dalla politica commerciale europea.

Non è stata ancora raggiunta una riforma condivisa del WTO, organizzazione che deve ricoprire un ruolo centrale di responsabilità nella definizione di una governance multilaterale fondata sul rispetto di regole globali condivise, e che, invece, a causa delle tensioni geopolitiche e delle spinte al multipolarismo, si trova da qualche anno in una fase di stallo. La conferenza interministeriale del WTO che si terrà ad Abu Dhabi dal 26 al 29 febbraio sarà una occasione importante per il sostegno delle proposte della Commissione Europea finalizzate alla modernizzazione dell'Organizzazione stessa, che resta di fatto lo strumento più importante di governance e monitoraggio della globalizzazione.

¹¹ WTO, Global Trade Outlook and Statistics, Ott 2023

E' fondamentale, in questo contesto, adeguare le norme del commercio mondiale alle sfide poste dall'economia globale, accelerando il processo di riforma volto a superare il concetto di unanimità nelle decisioni e a modernizzare il sistema di risoluzione delle controversie.

Qualche progresso si è registrato in termini di negoziati attuati tra un numero limitato e variabile di membri del WTO su determinate tematiche di interesse comune, come nel caso della "Joint Initiative on E-commerce" avviata nel 2019 per adottare delle regole internazionali sugli scambi digitali, a cui stanno partecipando 87 paesi. Allo stesso tempo, però, come già indicato, sono rimasti fermi al 2016 i negoziati per un accordo plurilaterale sugli scambi di servizi, il Trade in Services Agreement – TiSA, e sugli scambi di beni per la protezione ambientale, l'Environmental Goods Agreement – EGA, che sono soggetti ad elevati dazi doganali in particolare nei paesi emergenti, ed entrambe sono questioni cruciali per l'Italia e l'Europa.

Anche lo snellimento delle procedure, per quanto possibile, degli accordi di *deep integration* in seno al WTO, che normalmente richiedono lunghe trattative prima di giungere alla firma del testo finale, apporterebbe vantaggi significativi in termini di efficacia nel reagire più velocemente alle tensioni e ai disequilibri geopolitici in continua evoluzione.

Oltre che al livello multilaterale, l'Unione Europea agisce anche sui piani unilaterale e bilaterale. In questi ambiti l'azione europea deve essere più forte ed incisiva, al fine di riuscire a condividere con i Paesi partner i principi e le regole di gestione degli scambi internazionali che l'Europa intende applicare.

A livello unilaterale è necessario portare a termine la riforma del Sistema delle Preferenze Generalizzate, che prevede un impegno maggiore da parte dei Paesi in via di sviluppo nell'applicare le convenzioni internazionali su clima, ambiente e lavoro dignitoso.

Tutelare al meglio l'interesse nazionale presuppone che il nostro Paese agisca affinché le misure che l'Europa prevede in tema di Green Deal e di sostenibilità mantengano un maggiore equilibrio tra gli obiettivi che si intendono raggiungere e la loro applicazione pratica. Le norme che vanno ad incidere sulla "due diligence" nelle catene globali del valore, condivisibili in termini di obiettivi, rischiano di diventare un freno alla competitività delle imprese europee, ed in particolare italiane, se la loro applicazione si traduce in maggiori costi e burocrazia per il sistema economico.

A livello bilaterale, sarà fondamentale fare in modo che gli accordi di libero scambio vedano effettivamente applicati i capitoli dedicati al commercio e sviluppo sostenibile.

Importanti trattati commerciali bilaterali caratterizzati da ampiezza settoriale e profondità delle misure di liberalizzazione sono stati conclusi nel corso degli ultimi anni, con la Corea del Sud nel 2015, con il Canada

nel 2017, con il Giappone e con il Mercosur nel 2019, e in alcune aree hanno contribuito in maniera significativa a ridurre il fenomeno dell'*Italian Sounding*.

Sono in corso negoziati bilaterali con vari partner della regione indo-pacifica (Australia, India, Indonesia, Malaysia, Nuova Zelanda) e procede la revisione del trattato del 1997 concluso tra l'Ue e il Messico. Un accordo con il Cile è in via di definizione ma, purtroppo, non è ancora entrato in vigore il trattato Ue-Mercosur a causa di questioni riguardanti il rispetto degli standard ambientali, e il cruciale TTIP con gli Stati Uniti, partner primario dell'economia europea (e italiana), non ha mai visto la firma.

Si tratta di accordi di fondamentale importanza per gli interessi dell'Unione Europea (e, quindi, dell'Italia) per evitare che una frammentazione tra blocchi contrapposti releghi l'UE in una posizione subalterna.

Monitorare e coinvolgere nuovi player

Da monitorare con grande attenzione il processo di allargamento del raggruppamento delle economie emergenti. Nel corso del 2024 Arabia Saudita, Iran, Emirati Arabi Uniti, Egitto ed Etiopia si aggiungeranno al gruppo dei BRICS (Brasile, Russia, India e Cina). Sono evidenti i rischi di un possibile ordine economico internazionale parallelo a quello basato sull'asse "occidentale", con la Cina che mira ad imporre la propria moneta come unità di transazione alternativa all'Euro e al Dollaro statunitense.

In generale, si registra un orientamento delle maggiori economie mondiali verso la realizzazione di accordi regionali utili a favorire le catene di fornitura, coerentemente con le previsioni riportate nelle prime pagine e con l'attenzione crescente a facilitare gli approvvigionamenti di materie prime e migliorare la resilienza delle filiere produttive. Un esempio di grande rilevanza politica ed economica è, nell'area indo-asiatica, il Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership – CPTPP, concluso nel 2018 e, grazie alla spinta propulsiva del Giappone, sottoscritto da undici paesi asiatici. E la Cina ha recentemente richiesto di farne parte.

Monitorare queste tendenze e rafforzare le relazioni bilaterali con questi Paesi è strategico per L'Europa (e l'Italia).

In questo contesto vanno considerate anche le azioni che si auspica possano essere implementate nell'ambito del "Piano Mattei" verso il continente africano. L'Africa rimane un continente molto difficile e "a macchia di leopardo", con grandi opportunità e grandi vulnerabilità. Il Ghana è quasi vicino a un default ed è notizia di questi giorni dell'accordo del governo nazionale con i creditori per la sospensione del saldo del debito fino a maggio 2026; l'Etiopia è in rischio default e dipende fortemente dall'accesso ai mercati internazionali; il Kenya è in piena tensione dal punto di vista della finanza.

Il Marocco e l'Algeria rappresentano due partner di rilievo per l'Italia e per l'Unione Europea in generale come fornitori di materie prime (gas, prodotti

ferrosi) e come importatori di semilavorati. A causa delle tensioni in essere fra questi due Paesi (Fronte Polisario) le operazioni commerciali fra queste due aree geografiche hanno registrato una certa flessione e l'Italia, anche in considerazione della "prossimità geografica", potrebbe giocare un ruolo strategico.

L'Africa rappresenta un Continente dove i progetti di investimento possono essere strategicamente importanti, sia da un punto di vista economico che nella ricerca di una maggiore stabilità geopolitica, e, potenzialmente, un'area dove sviluppare progetti su vari settori merceologici, che vadano oltre l'approvvigionamento di fonti energetiche alternative e il contrasto all'immigrazione.

Le barriere non tariffarie

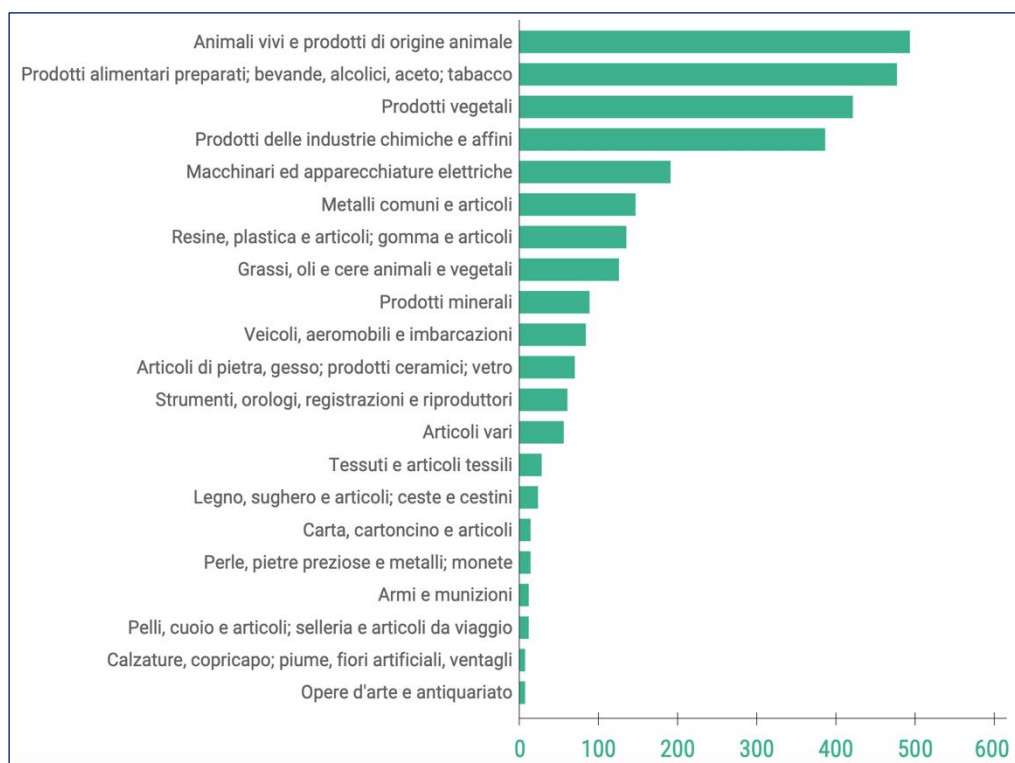
Infine, ma non ultime, le barriere non tariffarie (BNT), fattore determinante per il commercio internazionale e per l'accesso ai mercati a cui fanno ricorso molti paesi, inclusi quelli dell'UE. Le BNT Rappresentano un fattore cruciale nelle negoziazioni commerciali bilaterali tra paesi e all'interno del WTO e influenzano inevitabilmente lo "spazio politico" che consente ai paesi di perseguire i propri obiettivi di sviluppo.

Poichè gli obiettivi dichiarati delle BNT non sono i volumi di scambio in quanto tali ma la salute di consumatori e lavoratori o la tutela ambientale, non è pensabile imporre divieti generalizzati a questa pratica.

In linea generale, infatti, queste misure potrebbero migliorare il commercio mondiale sulla base delle maggiori informazioni ai consumatori, rendendolo più trasparente. Le misure sanitarie e fitosanitarie, per esempio, contribuiscono a migliorare la qualità dei prodotti e l'accesso alle filiere della grande distribuzione per i prodotti importati e i requisiti di etichettatura forniscono informazioni aggiuntive ai consumatori, aumentando la loro fiducia e favoriscono potenzialmente il commercio.

Tuttavia, le BNT incidono sul commercio internazionale e sulle quantità scambiate e i prezzi ancor più dei dazi doganali, colpendo in particolare le piccole e medie imprese, che spesso non dispongono delle strutture e delle capacità adeguate a rispettare gli standard fissati.

4. Misure non tariffarie adottate dai paesi UE per prodotto



Rapporto ICE 2023, accesso a WTO I-TIP dataset, giugno 2023

Molti accordi commerciali per facilitare il reciproco accesso ai mercati dei paesi firmatari si concentrano su una vasta gamma di barriere non-tariffarie, complicando notevolmente i negoziati. La tutela dell'interesse nazionale passa, pertanto, anche da una migliore comprensione delle BNT e dei loro effetti pratici sul sistema delle imprese.